Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5256

ETTORE FIERAMOSCA

MELODRAMMA

ONALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
256
ANO
BRAIDENSE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3236
MILANO

ETTORE FIERAMOSCA

OSSIA

LA DISFIDA DI BARLETTA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO APOLLO

NELLA PRIMAVERA 1839

VENEZIA
TIPOGRAFIA EREDE PICOTTI

VENEZIA
TIPOGRAFIA ALVISOPOLI

AL
LETTORE VENEZIANO

Chi ha letto il celebre Romanzo del marchese Massimo d' Azeglio può risparmiarsi il tedio di queste poche righe: nel Dramma che gli si offre non troverà che questo Romanzo medesimo compendiato, come più sembrerà vero alla sua indulgenza o severità. Gli altri, e quasi vorrei credere che non saranno i più, sappiano, che quando dalla primavera del 1502 fino al finire del 1503 Francesi e Spagnuoli si disputarono il regno di Napoli che l'anno prima in comune aveano conquistato sopra l'infelice re Federigo, alcuni prigionieri francesi oltraggiato avendo l'onor militare degl' italiani, molti dei quali servivano sotto le bandiere di Spagna, questi nol sopportarono; che pertanto ebbe luogo presso il Castello di Barletta una sfida in cui valendo soprattutto la prodezza di un Ettore Fieramosca, con gloria da non essere dimenticata, tredici dei migliori fra gli oltraggiati superarono altrettanti rivali, e che in quel cimento Graiano d'Asti ai servigi di Francia, ma Italiano, stette in campo contro agl' italiani. I vituperi poi di Cesare Borgia non sono ignorati da nessuno, e quegli in mezzo a quelle vicende, ora a Spagna ora a Francia accostandosi, non cessò mai da quelle sfrenate passioni, che il trassero a fine immaturo.

Che Ettore amasse Ginevra dalla sua fanciullez-

za; che gli eventi della guerra la facessero moglie a Graiano; che a Roma il Borgia, nulla colle solite arti sue potendo, procurasse di averla in sua balìa per mezzo di un narcotico, e campata allora e tenutagli celata da Ettore, gli cadesse poi in mano a Barletta onde avesse a morir da dolore, non ripugna al carattere degli uomini ed alle fortune di quell'età. Le quali cose brevemente notate, sarà facile a qualunque l'intelligenza del presente Dramma.

Ma io non mi congederò dal gentile lettore senza aver confermato, che nuovissimo a questo genere di letteratura, come imperito in ogni altro, non ho osato sperare di far cosa meritevole di elogio; altronde, tengo come un'assai buona ventura quella che questa mia prima qualsiasi prova incontri in tal pubblico, il quale tiene presso tutti il bel vanto di cortesia.

Professori d'Orchestra

Primo Violino e Direttore
GAETANO FIORIO

Primo Violino alla spalla
PIETRO FIORATI

Primo Violoncello
GIACOMO BARIN

Primo Contrabasso
ANGELO MONTICOLO

Primo Clarinetto
GIUSEPPE MIRCO

Primo Oboe
GIORGIO SPELTR

Primo Violino dei Secondi
NICOLA GUARDI

Primo Fagotto
QUINTO CECCONI

Primo Flauto
EUGENIO MONTICOLO

Prima Viola
FRANCESCO RIZZI

Prima Tromba a Chiave
GIACOMO FABRIS

Primo Ottavino
LUIGI BASSI

Prima Tromba da Tiro
GIUSEPPE MOLNUS

Primo Corno da Caccia
GIOVANNI FABRIS

Primo Corno della 2.a Coppia
MICHELE FABRIS

Primo Bombardone
NICOLO' ALEMAN

Timpanista
FEDERICO MARTELLI

Gran Cassa
ALESSANDRO CATTERIN

Il Vestiario è di proprietà ed invenzione dell'Appaltatore
ANTONIO CATTINARI di Venezia

Le Scene saranno tutte nuove disegnate e dipinte da GIUSEPPE BERTOJA

Attrezzista
PIETRO GALLINA

Macchinista ed Illuminatore
ANTONIO ZECCHINI

PERSONAGGI

ETTORE FIERAMOSCA — *Sig. Alberto Bozetti*

LEONE, amico d' Ettore — *Sig. Sebastiano Ronconi*

GINEVRA — *Sign. Elisabetta Beltrami Barozzi*

ZORAIDE — *Sign. Marietta Mar*

GONSALVO, Generale Spagnuolo — *Sig. Giuseppe Lovato*

DONNA ELVIRA, figlia di Gonzalvo — *Sign: Elena Martina*

Coro di Cavalieri, di Solitarie e di Pescatori

Comparse di Popolo e di Scudieri

La Scena è in Barletta occupata dagli Spagnuoli e in un' isoletta vicina

L' epoca del 1578.

Poesia DI GIUSEPPE GALLIA

Musica DEL MAESTRO COSTANTINO QUARANTA

I versi virgolati si ommettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel Castello di Barletta

LEONE *e* CORO *di guerrieri italiani*

LEO. Che baldanza! dir che prodi
Siamo solo tra le frodi!
Parte del CORO
Dirne vili! dir che vale
Sol fra noi tosco e pugnale!
CORO *e* LEONE
Ah perchè non fummo in campo!
Chiaro or fòra il lor mentir.
Visti già li avremmo al lampo
Di quest' arme impallir.
LEO. Guai se avesser le man pronte
Come i labbri han pronti all' onte!
Parte del CORO
Ma gl' insulti dei beffardi
Non spaventano i gagliardi;
TUTTI Testimonio fia domani,
Testimonio al mondo inter,
Che abbiam core, che abbiam mani,
Che il nemico è menzogner.
LEO. Ma il corruccio or si divori,
Or stia chiuso in tutti i cuori;
Or fra i suoni e le carole
Siano amiche le parole;
Sin che in fodero è la spada
Da noi l' ira in bando vada.
Non fra i giuochi motteggiando
Si decide dell' onor.
CORO Oh! vedrem se han presto il brando
Come il labbro vantator.

LEO. Ma s'appressa Fieramosca.
Oh guardate come fosca
La sua faccia il cor rivela!
CORÒ Mal lo sdegno il forte cela.
LEO. Colla sfida egli primiero
Chiuse i labbri al menzognero.
TUTTI E domani il primo ei fia
Là sul campo a dimostrar
Che l'antica gagliardia
Noi sappiamo rammentar.

SCENA II.

ETTORE *e* DETTI

ETT. Sì: con voi domani io voglio
Comparir di me maggiore:
Oh! vedrem se a quell'orgoglio
Corrisponde egual valor.
Colla spada alla lor gola
Fia pur dolce al nostro core
Il far tronca la parola
Su quei labbri insultator.
CORO Viva Ettorre!
ETT. L'onor viva!
Or sia questo il nostro grido.
CORO Viva Ettorre! questa riva
Del valore ognor fu nido.
LEO. Ah! doman la nostra gloria
Là sul campo brillerà.
ETT. Ah! doman sacro è alla patria:
TUTTI A lei sol si applaudirà.
ETT. Per lei sola la fiamma si accende
Che prorompe dal sen nella faccia;
Sol per lei geme l'alma e minaccia
Fra disdegno, vendetta e dolor.
Nè rammenta altro effetto, nè intende
Altra voce il fremente mio cor.
CORO e LEONE
L'ira ah! l'ira che tutta ti accende

D'ignea luce la torbida faccia,
E tempesta che i campi minaccia,
Lampo infausto che spira terror.
Ah! sul vile che ingiusto ne offende
Di quell'ira prorompa il furor.
(Coro parte)

SCENA III.

ETTORE *e* LEONE

LEO. E ognor più mesto ...?
ETT. Ah sì più mesto: orrendo
Si fa dentro il mio core oggi conflitto.
LEO. Narra: men grave vien narrando il peso
Dell' ira e del dolore.
ETT. É vero, amico: io ti disvelo il core.
Sai di Ginevra ...
LEO. Della bella amica
Che tu, qui al mondo intier, tieni nascosa?
ETT. Di quella: or sappi che d'altr'uomo è sposa.
LEO. Ed è?
ETT. Graiano d'Asti.
LEO. Ah quel fellone!
Ma come teco ell' è?
ETT. „ Fanciulla ancora
„ Fançiul l'amai, chè in più leggiadre membra
„ Anima più gentile unqua non vidi.
„ Oh cari dì! ... ma dell'onor l'invito
„ Me da lei ne'più begli anni divise:
„ Sperai per poco ... illuso!
„ Di lei redia più degno: il cor di lieta
„ Speme ricolmo a lei redia: già sposa
„ Era a Graiano.
LEO. „ Infida
„ Ella ti fu! ...
ETT. „ No: fu infelice. Il padre
„ Per ferita mortale il dì che presa
„ Fu Capua dalle ostili arme, spirava
„ In braccio alla diletta unica figlia.
„ In quei momenti di dolor, furente

„ Sino al letto funebre
„ Entrò co' suoi Graiano: a lui dinante
„ S' atterrò l'angosciata, e il moribondo
„ Colla voce tremante, il vincitore
„ Molceva: „ *abbiti*, disse, *abbiti sposa*
„ *Questa deserta; salvala dall' onte,*
„ *E abbi con essa mia dovizia intera* „.
Ella obbediva ...

Leo. Sventurata ell' era ...
Ma come indi, Graiano
Lasciò?

Ett. Cose rammento
Che fremer d'ira e di pietà mi fanno.
Erano in Roma: io li seguia. Talvolta
La vedea, le parlava: ahi! del tesoro
Che mio non era più, quanto maggiore
M' apparve il pregio! ma sai quanto in Roma
Virtù giunta a beltade è perigliosa.

Leo. Ah! il Valentino ...

Ett. Il Valentin la vide.
Chi dalla voglia rea
Dall' infame salvarla, ah chi potea?
Un arcano tenebrore
Io più di te vidi in faccia;
D' un' inchiesta era l' orrore,
Il terror d'una minaccia.
Dalla mensa addolorata.
Una sera si levò.
Salma esanime gelata
Il dì nuovo la trovò.
Vuoto è il tempio, sulla bara
Già cessato è il triste canto;
Sol chi primo l' ebbe cara
Le gemea tra l' ombre accanto.
Disperato io scopro il volto
Per baciarla estinta almen:
Ah! il respiro ancor ne ascolto,
Non è spenta, ella rinvien.
Io fuggia col peso amato;

Io fra l' ombre vidi l' empio
Che moveva, ahi! scellerato
La sopita a tor dal tempio.
Ma quel giglio io lo salvai
Egli è meco intatto ancor.
Ah in noi vinta non fu mai
La virtude dall'amor.

Leo. E or che pensi?

Ett. Farle noto
Che vicino è il suo consorte.

Leo. Egli è vano; per mio voto
Il fellone è sacro a morte.
„ Ettòr .... brando feritore
„ Ben è il tuo; ma questo acciar
„ Forse in campo al traditore
„ Può più libero piombar.

Leo. Se il fellon non cade estinto
La vendetta non è piena:
Ceder l' arme e darsi vinto
Del nemico sia la pena;
Ma l' infamia di Graiano
Solo il sangue lavar può;
E lo versi per mia mano
Sul terren che abbandonò.

Ett. Le tenèbre onde son cinto
D' un baleno tu mi fendi:
Dal dolore oppresso e vinto
Alla speme tu mi rendi;
Sangue versi la tua spada
Se lo chiede il nostro onor;
Ma immolato deh! non cada
Ostia infausta al nostro amor.

a 2.

Sgombra, deh sgombra l'anima
Dal duolo che l' accuora;
Tua sarà quella ancora
Che tanto cara hai tu.
Spera, la speme è l'ultimo
Ben che perdiam quaggiù.

ETT. Tu ricrear quest'anima
Vuoi d'una speme ancora:
Ma chi gemette ognora,
Che può sperar di più?
Per lui la morte è l'unico
Ben da sperar quaggiù. (partono)

SCENA IV.

Stanza di GINEVRA, *porta che mette ad altra stanza.*

GINEVRA.

E d'affanno in affanno
Passando ognora, un sol più non avrai
Istante di riposo, anima mia?
Alla già corsa via
Degli anni miei stendo lo sguardo ... Oh! primi
Anni di fanciullezza, anni fioriti
Di cari sogni e di speranze! I vostri
Fiori ratto languir: triboli e spine
Rimasero sul colle ov' io passai,
Nè un fiore, un lieto fior più vi trovai.
Ma all'avvenir lo sguardo
Stender pavento: oh Dio! mio Dio, periglio
D'Ettòr sul capo sta: più di Graiano
Io contezza non ebbi, e sempre ah! sempre
Orrendo mi si affaccia
Timor del Valentino, e il cor m'agghiaccia.
Zoraide .... ella medesma oggi abbandona
(si avvicina alla porta che mette alla stanza di Zoraide)
La sconsolata ... eppur sempre vicina
Ella mi sta ... Zoraide ... Invan la chiamo.
Vuota è la stanza sua ... son mesta e sola:
Arpa, eco a'miei dolor, tu mi consola.
(prende l'arpa, arpeggia per pochi istanti e silenziosa)
Deh! perchè più ripetere
Un lieto suon non sai?
Pur di trovar sperai
Alcuna calma in te.
Ah! sei tu pur dimentica

De' suoni tuoi giocondi,
I suoni che rispondi
Son mesti al par di me. (depone l'arpa)
Deh! perchè mai,
Povera anima mia, perchè sì mesta?
A qual mi serbi, o Dio, nuova tempesta?
Ah! domani forse orbata
Di quel solo che l'è schermo,
Di nessun l'abbandonata
Più qui in terra non sarà.
Deh, Signore, nel tuo petto
Ch'io riposi il capo infermo,
Questo capo che più tetto
(Ettore entra nella stanza di Ginevra non veduto e ne ascolta le ultime parole)
Sulla terra non avrà.

SCENA V.

ETTORE *e* DETTA.

ETT. Deh non dirlo! o il ciel ne arrida,
O il ciel mugghi in gran tempesta,
La mia destra amica e fida
Egualmente ognor ti resta;
E dovunque io saprò schiuderti
Un ricovero fedel.
GIN. Taci, Ettorre .... la sventura
A seguirti, oh dio! mi ha spinta,
Ma ancor certo il nodo dura
Che m'ha un dì per sempre avvinta.
Chi sa dove? ... ma ch'io sciolgami
Da te forse or vuole il ciel.
ETT. Ah! ma come?
GIN. Ettorre! ah m'odi!
Tu doman ...
ETT. Domani chiama
Me la patria fra' suoi prodi.
GIN. Oh! a lei pensa, lei sol ama ...
Nè più parte alla mia patria
Fia ch'io tolga del tuo zel.

ETT. De' miei giorni sull' aurora
Due pensieri ebbe quest' alma:
Verran meco all'urna ancora
A scaldar la fredda salma,
L' un di patria mi ragiona,
L'altro parlami d'amor.
D' ambi il grido mi risuona
Prepotente in fondo al cor.

GIN. De' miei giorni sull'aurora
Di te piena fu quest'alma:
Tanto amor nell' urna ancora
Scalderà la fredda salma;
Ma la patria forte attende
Da te scudo al proprio onor.
Il mio core a lei ti rende,
A lei sacra un tanto amor.

ETT. Io lasciarti? e lo poss' io?
E qual scudo a te rimane?

GIN. Io già seguo il fato mio ...
Più per me non dei temer.
Ma chi viene?

SCENA VI.

LEONE *frettoloso e* DETTI

LEO. Men lontane
Son le navi: Elvira è presso,
Di te cerca, accorre ei stesso (ad Ettore)
Il supremo condottier.

ETT. Ah Ginevra!.... qui ritorno
Farò ancor fra pochi istanti:
Forse estremo è questo giorno
E con teco il vo' passar.

GIN. Festa è in corte, ai balli, ai canti
Oggi tu non puoi mancar.

ETT. Ben io saprò involarmi
Ai gaudi della corte;
Vo' pria d'uscire all' armi
Che un guardo mi conforte;
Al raggio di quel ciglio
Non temo più periglio,
Io credo allor che vegli

Un angelo i miei dì.

GIN. *a* LEO. Tu che uscir devi in campo
Consorte ai rischi sui,
Tu degli acciar fra il lampo
Tienti vicino a lui,
Unite nei perigli
Il braccio ed i consigli;
Ah! mai non fia che piangansi
Sì preziosi dì.

LEO. *a* GIN. Tel giuro, ogni periglio
Divideremo insieme,
Ne animerà un consiglio,
Un voto ed una speme:
Ma tu rasciuga intanto
Dagli occhi tuoi quel pianto;
Forse è doman l' aurora
Di più sereni dì.

ETT. Io ti lascio, ma la mente
A te sempre, a te rivola:
Ho il tuo viso ognor presente,
Odo ognor la tua parola:
Dai conviti, dalle feste,
Fin dai campi del valor,
Dalle pugne più funeste
A te sempre fugge il cor.

GIN. Vanne, ah! vanne, e la dolente
A te pensi afflitta e sola,
Perde alfin anco il vivente
Che uno al mondo lo consola,
Nelle veglie sue più meste
Ne' suoi torbidi sopor:
Più nel cor non le sian deste
Vane imagini d' amor.

LEO. Cielo, tu che sei clemente
Questa coppia tu consola;
... Tu di tregua alla dolente
Non donasti un' ora sola.
Dopo l' orride tempeste
Tu sorridi al viator:

Di quest' alme ognor più meste
Calma, o cielo, il rio dolor.
(Ettore e Leone partono)

SCENA VII.

GINEVRA *sola*

GIN. E s' ei perisse! ... al mondo
Io deserta sarò. Misera! il cielo
Da lui, che adoro, di sue leggi in onta
Così mi strapperà ... Ma l' amor mio,
É amor di suora ... Non punirlo, o Dio!

SCENA VIII.

ZORAIDE *e* DETTA

ZOR. Ginevra ...
GIN. Ond' è, Zoraide,
Che sola uscivi? ... Ond' è che a me ritorni
Sì pensosa e turbata?
ZOR. Oh! ancor mi stanno
Fissi in cor que' fieri occhi ... Uscir da un legno
Or or due sconosciuti ... ambi sul volto
Un non so che d' arcano
Avean, che fa tremar chi in lor si scontra:
Un veterano istesso a me non lunge
Si fe' bianco al vederli, e sotto voce
Mormorò ... il Duca!
GIN. Il Duca!
ZOR. Ad essi giunse.
Benchè tronco l' accento, a chi lo mosse
S' accostò l' un de' due ... pel braccio il prese,
Gli favellò sommesso ... Impallidiva
Il soldato ascoltando ... io solo intesi
Di Borgia il nome proferir.
GIN. M' aiuta ...
Deh! m'aiuta, o Zoraide, io son perduta. (sviene)
ZOR. » Come? ... che dici? ... Ahi! priva
» Di senso è già ... Ginevra! ... oh sconsigliata! ...

» Che narrato le ho mai?
» Ti riscuoti, o Ginevra, oh Dio! che hai?
GIN. » Ah gli è desso! salvatemi dai fieri
(si rialza atterrita)
» Occhi spiranti infamia! oh le infossate
» Livide gote! oh le schifose labbra!
» Salvatemi!... le mani,
» Le sacrileghe mani egli mi stende ...
ZOR. » Ah! Ginevra! ... Nessun ...
Chi mi difende? (ricade)
GIN. »
ZOR. » Ginevra, è questa la tua stanza: io sono
» Zoraide tua ... Null' altro è qui ... ti pinge
» Vane larve il terror ... lassa! ... I languenti
» Occhi rota la misera ... Ginevra!
GIN. » Ah Zoraide! sei tu? ... vieni! sta meco.
Fuggiamo ... É il Valentino ... mal secura
Io sono qui ... Non un sol giorno ... un' ora
Rimaner non poss' io.
Fuggiamo ...
ZOR. E dove?
GIN. Ne fia scorta Iddio. (partono)

SCENA IX.

Atrio con veduta del Porto di mare. Si vede una bella nave di cui esce ELVIRA *con seguito di donne e cavalieri spagnuoli.* GONSALVO *con* ETTORE, LEONE *e cavalieri italiani e spagnuoli la incontrano.*

CORO Ne allegrino in campo
Gl'insulti, i lamenti,
Il torbido lampo
Dei brandi cruenti,
I canti che inspirano
Ardire, valor.
Poi quando il furore
Ha tregua dell' armi,
Si muti il tenore
Dei suoni, dei carmi;

Più dolci risuonino
Le cetre d' amor.
Ma or che più bella
In questi bei cieli,
O iberica stella,
Il viso riveli,
Perdonisi un palpito
Dei prodi nel cor.

GON. Si, figlia mia, per te le pugne han posa
(ad Elvira prendendola per mano)
In questi giorni; sacri
Essi a te sono; inonorata io forse
Lasciar potea la tua venuta?

ELV. Assai
Ti sono, o padre, grata e grata a questi
Che di troppo alte lodi
M' onoraro.

GON. Son essi il fior de' prodi,
E, migliore di tutti, Ettore è questi
Che ti destino cavalier.

ETT. M' è grato
L' offerto onor, che molti
Su me già chiama invidiosi sguardi.

GON. Ettor, domani sopra te cadranno
Altri sguardi d' invidia. Ora sopisci,
E voi tutti, o guerrier, sopite insieme
L' ira che in cor vi freme.
Ora al Castel si rieda:
Le feste sacre alla beltà non turbi
Ora il rancor ... Prorompera domani,
E farà fede al mondo quanto in core,
O guerrieri, serbate alto valore.

SCENA X.

GINEVRA *e* ZORAIDE *in distanza, e* DETTI.

ZOR. Vedi Ettorre?

GIN. Con Elvira! ...
Perchè gemi, ingiusto core!

ETT. Ah Ginevra! oh Dio! (correndo a lei)

GON. ELV. Delira!

ETT. Quale ambascia? qual terrore? (a Ginevra)
Dove, dove?

ZOR. Ah! ria fortuna
Per noi certo oggi s' aduna ...

ETT. Dove, o donne?

GIN. Ed or t' invola
Alla festa il mio dolor!

ETT. Ah Ginevra!

GON. ELV. Di lei sola
Or la mente ha piena Ettòr.

GON. Chi è costei? Perchè per essa
(si avvicina ad Ettore e lo prende per mano)
Tutto scordi, o cavaliero?

ETT. E una misera ... è un' oppressa ...
Or ti basti ...

GONSALVO, ELVIRA *e* CORO
Qual mistero?
(si appressano ad Ettore e Ginevra che fin' ora formarono un gruppo separato in fondo alla scena)

GON. E or da te che brama?

ETT. Io stretto
A lei son d' antico affetto ...
Ah! se dessa è nel dolore,
Io non so con voi gioir ...

GONSALVO, ELVIRA e CORO
Ah che sacro ad un bel core
E de' miseri il patir!

GIN. Sempre dannata al pianto
Io fui da' miei primi anni:
A chi mi viene accanto
Son fonte di dolor.
Vanne, già troppi affanni
Io ti costai finor.

ETT. Alle tenèbre, al pianto
Il fato pur ti danni,
Tu mi avrai sempre accanto
Compagno al tuo dolor.

Teco i più duri affanni
Sfida esultando il cor.
LEONE *e* ZORAIDE
Quante tenèbre e pianto
Involvon sì begli anni,
Miser$^{a}_{o}$, e chi sa quanto (ad Ett. ed a Gin.)
Martir ti resta ancor.
Ma ne' tuoi lunghi affanni
M' avrai consorte ognor.
GONSALVO *ed* ELVIRA
(Cielo! perchè a tal pianto
Tanta $^{virtù}_{beltà}$ condanni?
Se di pietoso hai vanto
Deh calma il lor dolor!
Non rodano gli affanni
Tanta beltà e valor.)
GIN. Scordati pur la misera
D' un altro amore in grembo;
Ma per pietà proteggimi
Pria da un vicino nembo:
Da lui non ho ricovero
Altro che in seno a te.
ETT. Che dici tu! . . . sì pallida
Quale terror ti rende?
GIN. Ah!
ETT. Tremi tu!
TUTTI Quell'anima
Preda è d'ambasce orrende.
ETT. Della paura i tremiti
Cessa, tu sei con me.
(la trae in disparte, e si formano due gruppi separati. Gin. Ett. e Gon. da una parte, gli altri dall'altra, dove stanno mesti maravigliando)
Ah! tu non sai che orribile
Pende su noi sciagura:
Non sai, non sai che accogliesi
Il Duca in queste mura.

ETT. Il Duca! . . . .
GIN. Ah! chi difendere
Dall'empio mi saprà?
ETT. Calma il terror, deh! calmati,
Taci quel nome infame:
Saprò, saprò dell' empio
Deludere le brame:
No quella man sacrilega
A te non giugnerà.
ETT. Dilegua il terrore che il seno t'agghiaccia,
Deponi il pallore dell' alma tua faccia,
Il dolce vi torni sorriso d'amor.
Ah! l'atra tempesta che rugge funesta
Non turbi, sconfidi, quel misero cor.
GIN. Tu sgombri il terrore che il seno m'agghiaccia,
Disperdi il pallore che vela la faccia,
Il dolce vi torni sorriso d'amor.
Nell'atra tempesta che rugge funesta,
Sei l' unica speme del trepido cor.
TUTTI *gli altri*
(Si guardan pensosi! ... or trema, or minaccia
Il vario palesa color della faccia;
Si mutan parole di duolo e furor.
Ah! quale tempesta tremenda, funesta
Scompiglia, sconfida quei miseri cor!)
ETT. Vieni! vieni!
GIN. E vuoi dividerti
Dalla schiera festeggiante?
ETT. Ah! qual festa, se il periglio
Sta sul capo dell'amante?
GIN. E mi traggi?
ETT. Ad un ricovero
Che ti possa a lui celar.
GIN. Ah sì, sì!
TUTTI *gli altri*
Che mai fa i miseri
Trepidare ... delirar?
TUTTI
GIN. Pria deh! pria che in mano io cada

Di quell'empio abbominato,
Mi trafigga la tua spada
Abbia tomba in seno al mar.
Sfidar posso ogni altro fato
Questo sol non so sfidar.

ETT. Ti protegge il brando mio
Da quell'empio abbominato:
Dio m' affida, non può Dio
L' innocenza abbandonar.
Finchè me ti vedi allato
Cessa ah! cessa di tremar.

LEO. *e* ZOR. Su quei capi la fortuna
Mille strali ha già lanciato.
Nuovi strali or l'empia aduna
Quei due capi a tormentar.
(Quando ah! quando, iniquo fato,
Fia lor dato respirar!)

GONS. ETT. *e* CORO
(Come ah come il lieto canto
Hai, fortuna, in duol mutato!
Ah! quaggiù dal riso al pianto
È pur rapido il passar.
Cade il sole ottenebrato
Che sereno uscì dal mar.)

ATTO SECONDO

SCENA I.

È notte.

Vestibolo che mette nell' interno del monastero dell' isola presso Barletta.

Coro di solitarie, ETTORE, GINEVRA, ZORAIDE.

CORO Come guardiam dall' isola
L' ire del mar funeste,
Tali miriam dai claustri
Del mondo le tempeste,
E ai periglianti, ai naufraghi
Preghiam dal ciel pietà.
Vieni: fra noi riparati
Dall'onda perigliosa;
Vieni tranquilla a vivere
Al puro mondo ascosa,
Della bufera il fremito
Qui appena giugnerà.

ETT. Così non mai tal pace, o pie, vi turbi
Il cielo, che sovente
Quaggiù gli affanni alla virtude invia.
Questa dell' alma mia
Preziosa metà voi proteggete
In questi asili.

CORO Non temer. Sorella
Essa ne fia.

GIN. Potessi almen, cor mio,
Qui d'alcun duolo in te versar l'obblio.

CORO Spera, o dolente.

ETT. Non invan ti guida
Tua sorte a questi riposati alberghi.

GIN. Qui dunque resterò. Va, Zoraide,
Le nostre stanze alcuna pia l'additi
(Zoraide parte col Coro)

SCENA II.

ETTORE e GINEVRA

ETT. Sicura sei, nè pensa
A te più forse il Duca, e forse vano
Fu il terror che ti prese.
GIN. Ah! non indarno
Esso tutta m'invase. Appo il serpente
Può l'inerme colomba avere il nido,
E non tremar?
ETT. Fa core
Or dunque almen. L'infame
Sin qui non giunge.
GIN. Per te solo or tremo.
ETT. Io t'ho salva: or io sfido il fato estremo.
GIN. Ma di chi i mesti aiuta
È scudo Iddio: tu vincerai.
ETT. Se il cielo
Protegge il giusto, avrem oggi vittoria.
GIN. Oh! il cielo t' incoroni oggi di gloria.
Forte voli insino al trono
Del Signor la mia preghiera:
ETT. Della tua preghiera al suono
Più il mio cor s'accende e spera.
GIN. Ah preghiam! . . .
a 2
Preghiamo insieme:
Giunti i preghi han più valor,
Qual se un' onda l'altra preme
Cresce al fiume il suo fragor.
Tu, Signore, a noi donavi
Questo ciel puro e sereno,
Queste miti aure soavi,
Questo florido terreno,
Tu di gloria almo retaggio
Ti piacesti a noi donar:

Deh! tu inulti al fiero oltraggio
Non volerne abbandonar.
GIN. Ma un segreto io chiudo in core,
Io tremando a te lo svelo:
ETT. Di' . . .
GIN. Graiano . . .
ETT. Al traditore
Mercè degna paghi il cielo.
GIN. Ma tu a fronte . . .
ETT. Si, l'indegno
Io fra poco a fronte avrò;
Di rossore, di disdegno,
Nanzi al vile fremerò.
GIN. Deh! non sia, non sia vermiglio
Il tuo ferro del suo sangue,
Sempre, sempre innanzi al ciglio
L'ombra avrei di quell'esangue.
Empio fora il voto mio,
Maladetto dal Signor,
E comando avrei sol io
D'abborrire il tuo valor.
ETT. Il pensier d'un sciagurato
Più non turbi questi istanti:
Ah! non merita il suo fato
Nè i tuoi gaudi, nè i tuoi pianti;
Ei tradisce il suol natio,
Te quel vil potea tradir.
È il suo fato in mano a Dio,
Ma non vale un tuo sospir.
GIN. „ Ah! ma il cielo . . .
ETT. I vili abborre . . .
„ Ah! Ginevra . . . . io spero ancora . . .
GIN. „ Che di' tu? che pensi, Ettorre?
ETT. „ A te sola io penso ognora.
GIN. „ Speri tu? . . . sì, sì speriamo,
„ Ho una speme anch' io nel sen.
„ Oltre gli astri che veggiamo
„ Ah! v'è un cielo più seren.
ETT. Ma quaggiù . . .

GIN. Quaggiù non lice
A te meco esser felice.
ETT. Pure . . .
GIN. Indarno. I fati tuoi
Segui . . . me scordar qui puoi.
ETT. Ch'io ti scordi? e tai parole
Il tuo labbro dir potè?
Di', che più non brilli il sole,
Ch'io t'obblii non dirlo a me.
GIN. Sui campi della gloria
Berrai d'amor l'obblio,
Fra i rischi e la vittoria
Tu mi potrai scordar.
Io nol potrò, ma almeno
Di te potrò con Dio
Sovente favellar.
ETT. No, non potrà la gloria
Di me, del suol natio,
O i rischi, o la vittoria
Farmi di te scordar.
Deh! pria che siami tolto
Mirar quel caro volto
Deh! tutto il sangue mio
Versi il nemico acciar. (Ettore parte, Ginevra entra nel monastero)

SCENA III.

Sala nel Castello di Barletta

LEONE e CAVALIERI *Italiani*

CAV. Nè ancor si vide! . . . in traccia
Dunque di lui moviamo.
LEO. Fermate . . .
CAV. L'ora appressasi,
Nulla di lui sappiamo.
LEO. E che si teme? d'Ettore
Osate dubitar?
Egli verrà . . .
CAV. Nè videsi
Alla notturna festa?

LEO. Da noi diviso il tennero
Le cure d'una mesta.
CAV. Ma intanto obblia. . .
LEO. Quell'anima
Cessate d'oltraggiar.
No dai nevosi vertici
Dell'Alpe in fino a Scilla
Virtude più magnanima
Di quella non sfavilla.
Cento, sol cento acciari
Avesse e cento cori
Che fendano del pari
Ch'amin d'eguale amor,
La patria ai primi onori,
Surta vedremmo ancor.
CAV. Dunque quest'ore a perdere
Qui più non si dimori;
L'arme miglior s'apprestino
Ed i destrier miglior:
Oggi per noi s'addoppino
Le cure ed il valor.
LEO. Sempre dell'arme il fremito,
Sempre è gradito al forte,
Pensando alla vittoria,
Dolce è la stessa morte.
Più dolce dal destriero
Di sangue e polve asperso
Appiè mirassi il fero
Nemico insultator
Col brando in lui converso
Chieder se pugna ancor.
CAV. Onor ne guida ed anima,
Siamo di noi maggior.
TUTTI Fratelli, a quanti cedono
La vita lasceremo;
Ma un scellerato, un perfido
Sul campo a fronte avremo,
Ei sol non sia superstite
A tanto disonor.

Morte a Graiano : obbrobrio
Eterno ai traditor. (partono)

SCENA IV.

ETTORE *solo*

Aspetteran me solo; è omai vicina
L'alba al partir prescritta. Oh ! patria mia,
Al tuo guerrier perdona
Se tutti i suoi pensieri oggi a te volti
Egli non ha. ... Sia maladetto il vile,
Il reo che m'empie di terrori il seno
Che mi fan deprecar quasi la pugna !
Ma se l'orribil ugna
Fia che sin là pur stenda...
Se gelo e fremo, se mi serbi, o Dio,
A tanto orrenda angoscia,
Dammi, o Dio, dammi almen che il furor mio
Tanto vinca il dolor, quanto mi basti
A veder del nefando
Sangue di quel fellon tinto il mio brando.
Ma il furor, l'orror, l'ambascia
Ond' io gelo ed ardo insieme,
Lo spavento che mi preme
Che riposo al cor non lascia,
Abbia tregua almen quest' ore
Ch' io consacro, o patria, a te.
Altra voce or non mi suoni
Che la voce del tuo sdegno,
A punir l'insulto indegno
Tutta ah ! tutta or l' ira tuoni:
Piombi poi sul traditore
Onde or tanto il cor gemè.

SCENA V.

GONSALVO *ed* ETTORE

GON. Qui si denno raccorre : ai valorosi
(uscendo senza avvedersi di Ettore)

Qui il commiato darò. — Solo qui stai,
Èttore, e fremi ?
ETT. Io fremo. Un traditore
In Barletta si cela.
Il Valentino ....
GON. Ei sciolse già sua vela.
Egli incognito venne e patti indarno
Tentò con noi, quindi partì.
ETT. Nè mai,
Mai più rieda l'infame. Ah ! tu d' un pondo
Ch' io soffrir non potea mi sgravi il petto.
GON. Ettore, t' assicura, il ver t' ho detto.

SCENA VI.

LEONE *con* CAVALIERI *e* DETTI

ETT. Compagni, io son con voi. Presti siam tutti ?
LEONE *e* CORO
Tutti siamo con te.
GON. Vittoria ai prodi
Cui non guida a pugnar vano desio,
Ma la gloria e l' amor del suol natio.
Tutti, eccetto GONSALVO
Giuriam tutti: degli avi la gloria
In fra i canti di lieta vittoria,
Fra lo scorno dei baldi nemici
Ritornare all' antico splendor :
O se il fato ci vuole infelici,
Mostrar come da prodi si muor.
(tutti partono eccetto Gonsalvo)

SCENA VII.

GONSALVO *solo*

Oh veri prodi ! oh terra,
Ove grandi virtù, grandi delitti
S' alternan sempre, ove in un petto ferve
Vero amor per la gloria, e generoso

Senso d' onor! viltade e tradimento
S' annidano in un altro.
Qual nome io so più bello, Ettòr, del tuo?
Quale del Valentin nome più infame?
Dio, che venture e guai quaggiù ne mandi,
Per te de' rei l' orgoglio
Sull' oppressa virtù non erga il soglio.
(parte dalla banda opposta a quella donde partirono gli altri)

SCENA VIII.

Spiaggia di mare presso al monastero, in distanza una navicella in balia dell' onde.

Comincia a farsi giorno

CORO *di Pescatori*

I. Qual va errando navicella
Sovra il pelago infedele?
II. Non ha remo, non ha vele,
Guai se sorge la procella!
III. Sola, sola dalla riva
Si partì pria degli albor:
Era fosco, e sol s' udiva
Qualche voce di dolor.
I. Oh narrate! quale evento!
II. Accostossi un maggior legno,
Qualche voce di disdegno
Si confuse a quel lamento.
Poi silenzio ... e tutto sparve
Della notte nell' orror,
Quai dileguano le larve
Nel più fitto tenebror.
TUTTI Ah! nei giorni della guerra,
Di terror piena è la terra.
Dio clemente! e chi sa mai
Di chi furono quei lai!
Ma se alcuno abbandonato
In quel pin giacesse ancor ...

Ah! si vegga e fia salvato
Dai pietosi pescator. (partono)

SCENA IX.

Atrio che mette al monastero

ZORAIDE *e* SOLITARIE

ZOR. Ah! chi di voi la vide?
Chi sa dirmi dov' è?
SOL. Così pur fosse,
Ma nessuna ...
ZOR. Nessuna, oh ciel! qual fiero
Dubbio m' agghiaccia il cor! Sola non ella
Certo osava fuggir. Misera! Dunque
I suoi terror non eran vani! ahi! dove
Dove cercarla?
SOL. Ah! che fu mai?
ZOR. Rapita
L' ha certo il Duca ...
SOL. Il Duca!
ZOR. „ E fin qui penetrava ... e chi il potea,
„ Chi il potea se non egli? e niuna udiva
„ Della mesta gli stridi? Non si tardi. —
„ Forse alcuno saprà ...

Voci di dentro

Sgombra i timori,
Fra pie mani se' tu.
ZOR. *e* SOL. Quali clamori?

SCENA X.

Alcuni Pescatori conducono GINEVRA *tutta maltrattata e travolta in faccia, e* DETTE

SOL. *e* ZOR. Oh Dio! Ginevra!
Pescatori In navicel deserto
La trovammo svenuta; all' infelice
Soccorrete, o pietose ...
(i pescatori partono, dopo aver lasciato Ginevra su di un sedile)

GIN. Dove sono?
(quasi destandosi da un sogno)
Son io tra voi?... chi mi vi tolse? ... un sogno,
Fu un sogno orrendo ... or come a me d'intorno
Siete voi qui? forse i miei gridi? .. oh! quanta
Angoscia ho in core! ... ma tra voi son io;
Ah! donate uno sfogo al dolor mio.
SOL. Sfoga, sfoga il dolor.
GIN. E voi piangete!
Tutte piangete! ... ma il mio ciglio è asciutto,
Più una stilla non ha.
ZOR. Misera!
GIN. (accorgendosi di Zoraide) Accanto
Stammi, accanto, o Zoraide; io piena ho l'alma
Dei fantasmi di un sogno ... era tremendo,
Era sogno d'inferno ... Odi: mi parve
(quasi farneticando)
Ch' Ettòr tornasse vincitor ... di sangue
Grondava ancor la spada ... ahi! di che sangue,
Di che sangue, o Zoraide! ... e poi del brando
Si mutavan le forme ... era uno spettro
Troppo a me noto, e da un' aperta piaga
Gittava sangue! ...
ZOR. Deh! ti calma, e svia
Le immagini funeste.
GIN. E di quel sangue
Erasi fatto un lago, e si affogava
Entro quel lago Ettorre.
(crescendo più sempre la frenesia)
SOL. O Dio, le calma
Gli agitati pensier.
GIN. Indi io fuggiva
A stento, sola, dissennata ... e in braccio
Cadea, ribrezzo! in braccio al Duca.
Al Duca!
SOL.)
ZOR.) Al Valentino!
GIN. Ma fu sogno, e sono
Io qui tra voi ...
ZOR. Fu sogno ... eh sì!

GIN. (guardando le stosse e raccapricciando) Chi dunque
M' ha oltraggiata così? .. Queste pur sono
Stille di sangue! Ch' il versò? ... Non era,
Non era dunque un sogno!
ZOR. Oh Dio! la togli
All' atroce pensiero!
SOL. Ah! sì fu sogno.
GIN. Sogno orrendo e fiero.
Io no non sono di qui fuggita;
Di vane larve fu tutto inganno,
Tutti fantasmi che a se rapita
Creò la mente nel suo terror.
Ah! non potevi, clemente Iddio,
Punir mie colpe di tanto affanno,
Nell' ore estreme del viver mio,
Vittima farmi di tanto orror.
SOL. Deh nel pensiero che vola a Dio
Trovi la calma di tanto affanno;
Ivi l'afflitta trovi l'obblio
Di tanto oltraggio, di tanto orror.
GIN. E pur la vita m' abbandona ... io sento
Del supremo momento
Invadermi il languore.
Pria di chiuder quest'occhi, oh almen potessi
Saperlo vincitore!
CORO Iddio protegge
La ragione del giusto.
CORO *di dentro*
Viva Ettorre! splendeva nel campo
Di sua spada terribile il lampo,
Baldanzoso fra i rischi di morte
Ei redense dei prodi l' onor.
Viva Ettorre! coronino il forte
Le festive ghirlande d' amor.
GIN. Oh sì! vincente
Ettòr ritorna ... io vedo il campo ... in questi
Ultimi istanti Iddio
Bea d'una cara vista il ciglio mio.

Già i nemici al suol giacenti
Hanno a lui ceduto il campo,
Egli ha in fronte il più bel lampo
Di coraggio e di valor.
Mille labbri a lui plaudenti
Eccheggiar ne fanno il nome;
Ei m' arride, alle sue chiome
Cingo io stessa il verde allor.

CORO Fra le immagini ridenti
Della mesta il duol si storni,
Nè al pensier più le ritorni
Tanto oltraggio e tanto orror.

Fine.

BIBLIOTECA
NAZ
RACC.
COR
ALG
5
MIL